

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

22 aprile 2026

segui su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 22/04/2026

FABI

| | | | | | |
|--------------------------|---------------------|----|---|-------------------------------------|----|
| 22/04/26 | Corriere della Sera | 35 | Sussurri & Grida - Borsa italiana, lo sciopero | ... | 1 |
| SCENARIO BANCHE | | | | | |
| 22/04/26 | Corriere della Sera | 31 | Bpm, Rossetti vicepresidente | ... | 2 |
| 22/04/26 | Foglio | 3 | Grilli per la testa. L'asse speciale che ha cambiato le carte in Mps. Ritratto | Marchesano Maria_Rosaria | 3 |
| 22/04/26 | Giornale | 21 | Lo spillo - Mps, Lovaglio vota se stesso | MAst | 4 |
| 22/04/26 | La Verita' | 11 | Intesa: più IA contro la criminalità finanziaria | Duodo Francesco | 5 |
| 22/04/26 | Mf | 7 | Bankitalia: rischio recessione se la guerra in Iran si allunga. FtseMib -0,6% - Bankitalia: rischio di recessione | Ninfore Francesco | 6 |
| 22/04/26 | Mf | 8 | Spartizione incarichi in Bpm: a un uomo di Agricole la guida del comitato rischi - Bpm, ad Agricole anche i rischi | Deugeni Andrea - Gualtieri Luca | 7 |
| 22/04/26 | Mf | 8 | Fiorini (ex Unicredit) nuovo ad di Cr Asti | Carrello Luca | 8 |
| 22/04/26 | Mf | 9 | Orcel: se l'ops su Commerz non basterà, dossier in pausa - UniCommerz, scalata al bivio | Gualtieri Luca | 9 |
| 22/04/26 | Mf | 9 | Letta: nozze ok se dipendesce da Ue | Iorlano Giusy | 10 |
| 22/04/26 | Mf | 17 | Contrarian - Perché solo un uomo di cultura può essere un grande banchiere | De Mattia Angelo | 11 |
| 22/04/26 | Repubblica | 28 | Unicredit-Commerz, il nodo della sede | Greco Andrea | 12 |
| 22/04/26 | Sole 24 Ore | 30 | Panorama - Generali aperta a valutare collaborazioni con Mps | L.G. | 13 |
| 22/04/26 | Sole 24 Ore | 30 | Panorama - Orcel: «Su Commerz la scelta spetta ai soci» | L.D. | 14 |
| 22/04/26 | Sole 24 Ore | 31 | Parterre - Mps, alla maggioranza tutte le caselle chiave | L.G. | 15 |
| 22/04/26 | Sole 24 Ore | 31 | Carige, Malacalza perde l'Appello contro Bper | L.D. | 16 |
| 22/04/26 | Stampa | 21 | La fondazione indica i candidati per il cda Rasero al vertice | ... | 17 |
| 22/04/26 | Tempo | 15 | Banche Popolari elemento di resilienza nella fase di incertezza economica | LEO.VEN. | 18 |
| SCENARIO FINANZA | | | | | |
| 22/04/26 | Mf | 17 | Nuovo Tuf e voto di lista: tradizione e modernità alla prova del mercato | Vietti Michele | 19 |
| 22/04/26 | Sole 24 Ore | 10 | Petrolio, sui mercati prezzo più basso che nel mondo reale | Bellomo Sissi | 21 |
| SCENARIO ECONOMIA | | | | | |
| 22/04/26 | Corriere della Sera | 12 | Il Dfp con il deficit al 3,1 Spese militari più difficili - Rallenta la crescita, deficit al 3,1% Via al valzer di nomine nei ministeri | Canettieri Simone - Marro Enrico | 23 |
| 22/04/26 | Sole 24 Ore | 2 | Per l'Italia il deficit 2025 resta al 3,1% - Deficit 2025 al 3,1%: fuori dalla procedura Ue solo nel 2027 | Trovati Gianni | 25 |

Data: 22-04-2026 (Data Stampa: 0006640)
Sussurri & Grida

Data: 22-04-2026 (Data Stampa: 0006640)
Borsa italiana, lo sciopero

Per rivendicare investimenti e tutela dell'occupazione, **Fabi**, First Cisl e Fislac Cgil hanno proclamato uno sciopero il 30 aprile per Borsa Italiana. I sindacati denunciano una governance Euro-next «in crisi», e relazioni industriali ai minimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28401 - L.1878 - T.1748



Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

La nomina in cda

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Bpm, Rossetti vicepresidente

Il cda di Banco Bpm, riunitosi ieri sotto la presidenza di Massimo Tononi, ha nominato Eugenio Rossetti come vicepresidente e i membri del Comitato nomine, del Comitato remunerazioni, del Comitato controllo interno e rischi, del Comitato parti correlate e Comitato sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1748



Grilli per la testa. L'asse speciale che ha cambiato le carte in Mps. Ritratto

Milano. Vittorio Grilli, ex top manager di Jp Morgan e oggi presidente di Mediobanca, è considerato il banchiere più vicino al governo Meloni. In realtà, banchieri d'affari come lui non sono vicini a nessuno, seguono, piuttosto, la traiettoria politica che più riesce a incidere nella definizione degli assetti finanziari del paese e, di conseguenza, sull'evoluzione della loro carriera. Ma la particolarità di Grilli è quella di essere stato anche un grand commis di stato in varie compagnie, ministro dell'Economia del governo di Mario Monti e prima ancora potente direttore generale del Tesoro e negli anni Novanta nella cabina di regia dello stesso ministero accanto a Mario Draghi per dirigere le privatizzazioni. Insomma, è entrato e uscito da via XX Settembre alternando gli incarichi istituzionali con quelli in banche d'affari internazionali. Con questo esecutivo Grilli ha costruito buone relazioni fin dall'inizio entrando, per esempio, in contatto con Gaetano Caputi, capo di gabinetto di Giorgia Meloni, sul dossier per la vendita della rete Telecom al fondo Kkr di cui Jp Morgan è stata advisor (e Mediobanca lo è stata per Tim). Poi un giorno si è ritrovato a fare una scelta di campo per la governance del Montepaschi e ha fatto quella che sentiva più vicina alla sua visione strategica e alle sue ambizioni, vale a dire creare una Jp Morgan Chase all'italiana che lo veda presidente. Grilli ha lavorato, da dietro le quinte per la lista Pit-Lovaglio che sfidava quella del cda uscente di Mps sostenuta da Francesco Gaetano Caltagirone con Fabrizio Palermo come candidato ad. Non è esagerato dire che abbia avuto un ruolo centrale nei giochi che hanno portato al ribaltone del 15 aprile e che da tutta questa partita esce rafforzata anche la sua posizione in Mediobanca dove, invece, potrà incontrare qualche difficoltà imprevista l'ad Alessandro Melzi d'Eril, ora che Lovaglio sta per riprendere in mano le redini del Monte con l'intenzione di accelerare con l'integrazione di Piazzetta Cuccia. Negli ambienti finanziari si racconta che è stato Grilli nelle settimane precedenti all'assemblea a curare i canali di comunicazione con i grandi fondi internazionali, in particolare Blackrock e Norges Bank, che, contrariamente alle indicazioni del Proxy, hanno votato a favore di Lovaglio. La cosa ha suscitato anche una

certa sorpresa essendo Grilli vicino a Caputi, il quale, in teoria, avrebbe dovuto augurarsi la vittoria della lista del cda come naturale prosecuzione di un assetto sponsorizzato a Chigi che ha consentito a Mps di conquistare Mediobanca. Ma le cose sono andate diversamente e ancora non è chiaro cosa sia accaduto all'interno della maggioranza e perché il vento che soffiava a favore dei piani di Caltagirone sia a un certo punto cambiato. Tanto più che Grilli della scalata di Mps a Mediobanca è stato un regista silenzioso quando il Mef e il governo sembravano in sintonia nell'orientare il risiko bancario. Però, è anche vero che ha sempre appoggiato la linea di Lovaglio e trovato rischiosa la sua estromissione agli occhi di un mercato di cui da sa sentire il polso e avendo ben presente, peraltro, che il banchiere che ha risanato Montepaschi gode della riconoscenza di Giancarlo Giorgetti. Inoltre, non è escluso abbia avuto un ruolo nella rottura degli equilibri tra i due grandi soci, Caltagirone e Delfin. Secondo alcune ricostruzioni, sarebbero stati gli eredi Del Vecchio a dare chiare indicazioni a Francesco Milleri di schierarsi contro la lista del cda di Mps volendo prendere le distanze da partite bancarie su cui pesa un'inchiesta giudiziaria e avendo, da loro punto di vista, questioni urgenti da risolvere come il riassetto della holding industriale di famiglia. Ma secondo altre, sulla scelta di Milleri avrebbero pesato le interlocuzioni avute proprio con Grilli il quale, va ricordato, in Mediobanca è entrato in quota Delfin. Nella visione di Grilli l'asse Lovaglio-Delfin-Mef (finché non esce del tutto) può assicurare una continuità nella gestione della terza banca italiana che, post fusione, avrà nel suo bilancio la partecipazione del 13 per cento in Generali. Mediobanca sarà a quel punto una divisione di business, sebbene prestigiosa e con un marchio importante, ma non avrà il potere di decidere sui futuri assetti del Leone. Su questo fronte, però, per adesso tutto tace in vista dell'assemblea di Generali che si tiene giovedì. Non sono previste grandi novità ma da come voteranno soci forti come Caltagirone, Delfin, Unicredit e Mediobanca sui punti all'ordine del giorno potrebbe emergere la mappa delle alleanze del nuovo risiko.

Mariarosaria Marchesano

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1675_smart



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640
lo spillo
Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Mps, Lovaglio vota se stesso

Dopo il clamoroso successo della lista Tortora-Lovaglio nell'assemblea dei soci dello scorso 15 aprile, il mercato si sarebbe atteso un approccio ragionevole e dialogante nella composizione della nuova governance del Montepaschi. Però, in vista del consiglio d'amministrazione convocato per domani chiamato a eleggere le principali cariche dell'istituto, i buoni propositi fatti ventilare dal promotore della lista Pierluigi Tortora - semmai fossero stati reali - sembrano essere già andati in fumo. Da quanto filtra, il ceo Luigi Lovaglio farà a brandelli la delibera sul suo licenziamento e non farà concessioni alla corposa minoranza (7 consiglieri contro 8) eletta con la lista del cda. Il presidente sarà Cesare Bioni, nonostante la richiesta delle minoranze di una figura che potesse assumersi l'onere di un incarico esecutivo in caso di svi-

luppi negativi dell'inchiesta della Procura di Milano che coinvolge Lovaglio. Niente da fare anche sulla carica di direttore generale, che dovrebbe finire anch'essa all'amministratore delegato. Sul tavolo ci sarebbero anche le due vice-presidenze, ma sono caselle di poco conto rispetto alle altre in gioco. Il colpo di mano, che fa iniziare sotto una brutta stella il nuovo corso di Mps, avverrebbe in modo muscolare a tal punto che Lovaglio e Bioni sono pronti a votarsi da soli (nonostante il bon ton suggerisca di astenersi) pur di blindare le proprie nomine. Se così veramente dovesse avvenire, i mercati potrebbero chiedersi come mai due grandi azionisti come Delfin e Banco Bpm - normalmente inclini a privilegiare la stabilità delle aziende dove investono - possano consentire una tale balcanizzazione delle posizioni in un cda che nasce diviso.

MAst



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS8840 - S.28402 - L.1972 - T.1748



NUOVI RISCHI LEGATI A RICICLAGGIO E FINANZIAMENTO DEL TERRORISMO

Intesa: più IA contro la criminalità finanziaria

A Torino il progetto pilota pubblico-privato con Anti financial crime digital hub

di **FRANCESCO DUODO**

■ Intelligenza artificiale e cooperazione istituzionale si confermano leve sempre più centrali nella lotta al crimine finanziario. È questo il messaggio emerso dal workshop organizzato da Intesa Sanpaolo e dall'Anti financial crime digital hub presso le OGR Torino, dedicato al rafforzamento della collaborazione tra pubblico e privato e all'impiego dell'intelligenza artificiale nei sistemi di prevenzione.

Al centro dell'incontro, la presentazione dei risultati di un progetto pilota sviluppato in Piemonte e Valle d'Aosta insieme a istituzioni chiave come la Guardia di Finanza, la Direzione Investigativa Antimafia, la Banca d'Italia e l'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia. L'iniziativa ha avuto l'obiettivo di individuare nuove tipologie di rischio legate a riciclaggio e finanziamento del terrorismo, sperimentando modelli innovativi per intercettare operazioni sospette, con particolare attenzione alle frodi fiscali basate su false fatturazioni.

Il progetto rappresenta una delle prime esperienze significative in Italia di partenariato pubblico-privato in questo ambito. Un modello che ha già prodotto effetti concreti: a seguito della sperimentazione, la stessa Banca d'Italia, insieme alla Uif e all'Associazione Bancaria Italiana, ha promosso l'estensione dell'iniziativa a livello nazionale, coinvolgendo le principali banche del Paese.

Determinante è stata la collaborazione tra Intesa Sanpaolo Innovation Center, il Politecnico di Torino e l'Università

di Torino, che ha consentito di integrare competenze accademiche e tecnologiche nello sviluppo di soluzioni avanzate. In particolare, sono stati progettati algoritmi di intelligenza artificiale capaci di analizzare grandi volumi di dati e monitorare le transazioni finanziarie in modo più efficace.

All'evento sono intervenuti **Gian Maria Gros-Pietro**, presidente di Intesa Sanpaolo, il generale **Virgilio Pomponi**, Comandante interregionale della Guardia di Finanza per il Nord Ovest, e **Piero Boccassino**, presidente dell'Anti Financial Crime Digital Hub. «La nostra iniziativa di partenariato pubblico privato ha portato alla costruzione di un algoritmo che utilizza tecniche di intelligenza artificiale che è stato sperimentato da Intesa Sanpaolo su oltre 40mila persone giuridiche clienti delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, permettendo l'individuazione di più di 30 casistiche di potenziali frodi fiscali sul territorio nazionale», ha spiegato **Boccassino**. «Guardia di Finanza, Dia, Banca d'Italia e Uif hanno avuto un ruolo estremamente importante nella costruzione dell'algoritmo, fornendo suggerimenti per la definizione dei parametri in base alle loro esperienze operative. Grazie alla nuova legislazione europea in materia di contrasto al riciclaggio, che ha definito i criteri con i quali le banche potranno mettere a fattore comune i dati della clientela a più elevato rischio, si aprono nuove importanti prospettive di collaborazione a livello di sistema, con l'obiettivo di contrastare meglio una criminalità che usa schemi complessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1744 - T. 1733



BANKITALIA: RISCHIO RECESSIONE SE LA GUERRA IN IRAN SI ALLUNGA. FTSEMIB -0,6%

Data Stampa: 22/04/2026 10:00:00

UNA GUERRA PROLUNGATA IN IRAN AUMENTEREBBE LE PROBABILITÀ DI UN CALO DEL PIL

Bankitalia: rischio di recessione

Il vice dg Nicoletti Altimari: ma l'Italia può contare su banche solide e basso debito privato. Serve prudenza fiscale

DI FRANCESCO NINFOLE

Un conflitto prolungato in Medio Oriente «aumenterebbe in modo significativo i rischi di recessione», ma in questa fase un «buffer» per l'Italia sono i bilanci delle banche e il basso debito privato, mentre l'alto debito pubblico rimane «una vulnerabilità chiave che richiede prudenza fiscale e riforme in grado di aumentare la crescita». Lo ha sottolineato Sergio Nicoletti Altimari, vicedirettore generale della Banca d'Italia, in un intervento a Washington. «Le solide condizioni macrofinanziarie dell'Italia fungono da cuscinetto. La solidità del capitale e della liquidità delle banche contribuisce alla stabilità generale, assieme al basso livello di indebitamento privato, nettamente inferiore rispetto ad altre economie avanzate, e a una posizione patrimoniale netta sull'estero positiva e in crescita». In Italia il debito delle imprese è al 56% del pil, mentre quello delle famiglie è pari al 58% del reddito disponibile, contro medie dell'82% e del 104% rispettivamente nell'Eurozona. Nello scenario base (che include una graduale discesa dei prezzi dell'energia, in linea con le attese di mercato) Via Nazionale prevede per l'Italia una crescita dello 0,5% nel 2026, con inflazione al 2,6%.

Quanto alle banche, Nicoletti Altimari ha ricordato che «il sistema finanziario italiano è og-

gi significativamente più forte ed efficiente rispetto a dieci anni fa. Le banche hanno ricostituito il capitale, ripristinato la redditività e sono meglio attrezzate per sostenere l'economia anche in un contesto difficile». Tuttavia «permangono sfide importanti. I rischi globali sono in aumento, persistono divari strutturali - in particolare nei mercati dei capitali -, l'elevato debito pubblico continua a richiedere un'attenta gestione e la crescita è ancora insoddisfacente». In prospettiva «sarà essenziale approfondire l'integrazione finanziaria europea» e in particolare «completare l'unione bancaria con una garanzia europea dei depositi (Edis) e creare safe asset comuni europei».

Nicoletti Altimari ha sottolineato che «uno dei problemi principali è che la frammentazione dei mercati dei capitali europei ne limita la portata, determinando una minore concorrenza, costi più elevati per gli investitori e una minore partecipazione del retail. Assieme alla performance più forte del mercato Usa, ciò ha determinato significativi deflussi di capitali verso gli Stati Uniti». In questo quadro le istituzioni finanziarie non bancarie (Nbf) estere «svolgono un ruolo crescente, specialmente nei mercati dei titoli di Stato, dove gli hedge fund rappresentano ora circa il 30% delle transazioni. Sebbene questi fondi forniscano liquidità in tempi normali, operano con posizio-

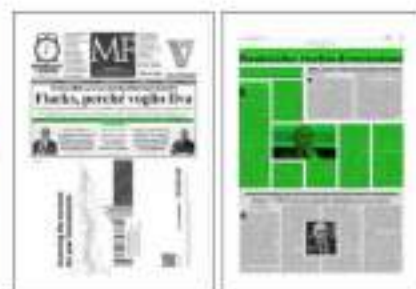
ni molto a leva nel breve termine e potrebbero diventare una fonte di volatilità quando le condizioni cambiano».

La Bce intanto ha rinnovato il sostegno alle fusioni bancarie transfrontaliere in Europa. Il vicepresidente Luis De Guindos, rispondendo in una conferenza a Madrid a una domanda sulla potenziale acquisizione di Commerzbank da parte di Unicredit, ha sottolineato: «Per quanto riguarda l'integrazione bancaria, siamo sempre stati favorevoli alle fusioni transfrontaliere. Riteniamo che sia essenziale avere banche veramente europee». De Guindos ha ricordato che la Bce ha rimosso limitazioni e vincoli alle aggregazioni. «Sosteniamo un mercato bancario unico con libertà di flussi di capitali e di movimento di liquidità tra i diversi attori», ha detto. «Sosteniamo l'integrazione bancaria, le fusioni transfrontaliere e l'esistenza di banche sufficientemente grandi».

In tema di politica monetaria invece la Bce ha pubblicato un intervento sul sito nel quale ha spiegato che «l'intelligenza artificiale può aiutare a monitorare i rischi di inflazione in tempo reale». In particolare, un nuovo modello della Bce basato sul machine learning «fornisce agli esperti indicazioni sulla probabilità che l'inflazione risulti molto più alta o molto più bassa rispetto alle previsioni». (riproduzione riservata)



Sergio Nicoletti Altimari



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S.28402 - L.1878 - T.1748



IL PRIMO CDA POST ASSEMBLEA DECIDE SULLE DELEGHE E SUGLI ORGANI ENDOCONSILIARI

Bpm, ad Agricole anche i rischi

A Leidi la presidenza del comitato. Mele alla guida delle remunerazioni. Rossetti vicepresidente del board. Castagna aggiorna i neoconsiglieri sulle prossime scadenze. Per adesso niente m&a



DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Crédit Agricole si rafforza nella governance di Banco Bpm. Dopo aver raddoppiato la propria rappresentanza nel board, la banque verte (primo azionista di Piazza Meda con il 22,8%) ha ottenuto anche la presidenza di due dei cinque comitato endoconsiliari dell'istituto tra cui lo strategico comitato rischi. Questa è la decisione presa ieri dal nuovo board nella sua prima riunione dopo l'assemblea di giovedì 16.

I consiglieri, riuniti sotto la presidenza di Massimo Tononi, hanno individuato Eugenio Rossetti (espressione della lista del

board) come vice presidente al posto di Maurizio Comoli, storico rappresentante dell'anima novarese del gruppo bocciato però nella seconda votazione. Ad Agricole - che nel precedente mandato non guidava alcun comitato - sono andati invece il timone del rischi con Rossella Leidi e del comitato sostenibilità con Frédéric de Courtois, ex deputy ceo di Axa. Va invece a Francesco Mele (lista del cda) la presidenza del comitato remunerazioni, mentre Rossetti sarà numero uno del nomine e siederà anche in quello rischi, mentre Giampiero Massolo sale al vertice (Assogestioni) del comitato parti correlate. Il rafforzamento del socio francese nella governance del Banco è stata la principale novità dell'ultima assemblea, la prima a svolgersi con le regole della Legge Capitali. Nell'assise Agricole si è aggiudicato il 30,9% delle preferenze (23,01% del capitale) e, grazie ai meccanismi previsti dal nuovo statuto, ha ottenuto quattro posti in cda che sono andati appunto a Leidi, de Courtois, Domenico Siniscalco e Alessio Foletti. La banque verte ha corso con una propria lista anche se, nella seconda votazione, ha sostenuto gran parte dei

candidati del board uscente a partire dal ceo Giuseppe Castagna (confermato per il quarto mandato) e Tononi. Nel corso della prima riunione di ieri che aveva all'ordine del giorno le valutazioni d'indipendenza dei neo consiglieri, la nomina dei vicepresidenti e dei cinque comitati, l'ad si è soffermato sui risultati dell'assemblea, illustrandoli nel dettaglio, e ha delineato le prossime tappe della banca. Secondo fonti finanziarie, per il momento il focus del banchiere sarebbe la crescita organica e il capitolo m&a non sarà toccato almeno per un anno. Il mercato però scommette che il rischio bancario possa ripartire proprio da Piazza Meda. Il voto a sostegno del ceo Luigi Lovaglio all'assemblea di Mps è stato letto da molti osservatori come un riavvicinamento dei due istituti, già promessi sposi nell'autunno del 2024 prima del blitz di Unicredit su Bpm. Castagna ha giustificato la preferenza espressa a Siena con i legami industriali tra i due gruppi, ma non ha chiuso alle nozze: «Sicuramente il rischio bancario andrà avanti, anche se per ora non ci sono dossier aperti», ha tagliato corto nei giorni scorsi. (riproduzione riservata)



Fiorini (ex Unicredit) nuovo ad di Cr Asti

di Luca Carrello

Nuovi vertici per la Cassa di Risparmio di Asti. Per i prossimi tre anni l'istituto piemontese sarà guidato dal ceo Roberto Fiorini, prima responsabile del Centro Italia di Unicredit, che prenderà il posto dello storico ad Carlo Demartini. Il presidente sarà invece il sindaco della città, Maurizio Rasero di Forza Italia, già vicepresidente della banca dal 2013 al 2017, la cui nomina è un segnale di vicinanza al territorio dopo le voci sulla vendita della Cassa. I due profili sono stati selezionati dalla Fondazione Cr Asti, primo azionista dell'istituto con il 31,8%, che con l'head hunter Spencer Stuart ha scelto la linea della discontinuità. La sua lista contiene altri otto candidati, due dei quali, Gian Luigi Gola e Fernando Lombardi, indicati dal quarto e quinto socio della banca, Crt (6%) e Fondazione Cr Vercelli (4,2%), legati all'ente guidato dal presidente Livio Negro da un patto parasociale. Saltato il listone unico tra tutti i principali azionisti, il vicepresidente di Cr Asti dovrebbe essere scelto dall'elenco del secondo socio, la Fondazione Cr Biella (12,91%), che indicherà in questo ruolo il commercialista Gabriele Mello Rella e confermerà nel board Marilena Bolli. L'ultima casella dovrebbe essere occupata da Roberto Rho, in arrivo dalla lista del terzo azionista Banco Bpm (9,9%). Il nuovo cda si insedierà dopo l'assemblea di Cr Asti di lunedì 27 aprile. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1878 - T. 1748



Data Stamp: UNICREDIT AL BIVIO

Data Stamp: **Orcel: se l'ops
su Commerz
non basterà,
dossier in pausa**

Gualtieri a pagina 9

IL CEO ORCEL: SE CON L'OPS NON OTTERREMO IL CONTROLLO, CI PRENDEREMO UNA PAUSA

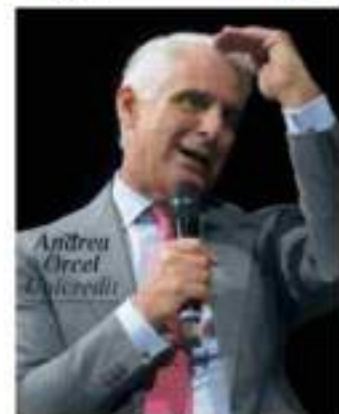
UniCommerz, scalata al bivio

Per il banchiere una partecipazione sotto il 50% comporterebbe un impatto elevato sul capitale. Ora la palla passa ai soci tedeschi. Ma Merz ribadisce: in Germania non ogni acquisizione è benvenuta

DI LUCA GUALTIERI

Per il ceo di Unicredit Andrea Orcel l'ops su Commerzbank è a un bivio. Se non arriveremo al controllo della banca tedesca attraverso l'offerta, «faremo una pausa e ci concentreremo su altre questioni interne», ha spiegato ieri il banchiere in un'intervista a *Bloomberg Tv*. «Abbiamo cercato di aprire un confronto per 18 mesi in modo rispettoso per costruire un piano congiunto. Ma la risposta è stata un rifiuto», ha ribadito il numero uno di Unicredit sottolineando che la banca è stata «congedata» senza un vero dialogo sul merito industriale. A questo punto la partita si sposta sugli azionisti di Commerz. L'ops è rivolta al 70% del capitale della banca di Francoforte, invitato a scegliere tra la continuità e una possibile integrazione transfrontaliera. Orcel insiste sul fatto che Unicredit ha fatto «tutto il necessario», arrivando anche a presentare pubblicamente il proprio piano dopo il fallimento delle discussioni con il duplice obiettivo di aumentare la trasparenza verso il mercato e mettere pressione sulla governance di Francoforte. Sul piano finanziario il numero uno di Unicredit ha fornito indicazioni puntuali sugli impatti patrimoniali. Un'acquisizione al 100% determinerebbe un assorbimento di capitale di circa 200 punti base mentre una partecipazione limitata al 50% comporterebbe un impatto più elevato, nell'ordine di 280 punti base, visto che ci sarebbe una

minore capacità di estrarre sinergie in assenza di pieno controllo. In ogni caso Orcel ha chiarito che Unicredit dispone di buffer patrimoniali sufficienti per assorbire entrambe le ipotesi mantenendo indicatori solidi anche dopo l'operazione. Il nodo dunque non è la sostenibilità finanziaria ma la coerenza strategica. Il banchiere punta a un'integrazione che permetta economie di scala, razionalizzazione dei costi e rafforzamento competitivo nel mercato europeo. Senza controllo questi obiettivi diventano più incerti e la banca preferirebbe riallocare il capitale su altre priorità, inclusi remunerazione dei soci e investimenti organici. Nel frattempo il fronte politico resta incerto. In un'intervista al *Financial Times* il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha riconosciuto la necessità di banche europee più grandi per competere a livello globale ma ha precisato: «Questo non significa che ogni tipo d'acquisizione è benvenuta in Germania». Italia invece il vicepremier Matteo Salvini ha preferito glissare sul dossier: «Sono totalmente impegnato ad affrontare il caro diesel e il caro energia, quindi spero che i tedeschi ci aiutino. Tutto il resto viene dopo». (riproduzione riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0640 - S.26402 - L.1986 - T.1748

Letta: nozze ok se dipendesse da Ue

Di Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640
di **Giusy Iorlano**

Enrico Letta è sicuro: se l'operazione Unicredit-Commerzbank fosse di competenza europea sarebbe «sicuramente autorizzata», mentre se fosse analizzata solo dalle autorità nazionali questo via libera avrebbe vita difficile. L'ex premier e professore presso l'Università di Madrid spiega così, a un evento presso la sede romana del Parlamento europeo trasmesso in diretta su *milanofinanza.it*, le virtù del mercato unico.

Virtù che debbono però aumentare, perché il mercato stesso necessita di maggiore integrazione e di due condizioni per 450 milioni di cittadini: maggiore sicurezza per i propri risparmi e maggior rendimento. «È interesse italiano che si compia l'unione dei risparmi e degli investimenti ed è anche l'interesse europeo, i due interessi coincidono»: la frammentazione «impatta sulle imprese finanziarie europee», visto che i primi 35 gruppi finanziari Usa-Ue sono tutti americani, e «sulla competitività», ha osservato Letta al convegno «Autonomia strategica Ue e unione dei risparmi e degli investimenti» che ha visto la presenza, tra gli altri, di Carlo Corazza, direttore del Parlamento Europeo in Italia e Claudio Casini, direttore della rappresentanza della Commissione Europea in Italia. «Siamo in una situazione emergenziale perché questa, sommata alla guerra russo-ucraina, è la più grande guerra dal secondo conflitto mondiale che abbiamo introno a casa» e «ne paghiamo le conseguenze umanitarie ma anche economiche», ha detto il presidente dell'Abi Antonio Patuelli, aggiungendo che è necessaria, davanti a questo contesto, «una reazione in spirito di emergenza: abbiamo un'emergenza economica-sociale da sventare e dobbiamo sventarla in anticipo». (riproduzione riservata)



Data S
CONTRARIAN
D
**PERCHÉ SOLO UN UOMO
DI CULTURA PUÒ ESSERE
UN GRANDE BANCHIERE**

► Un esame di quel che sta avvenendo nei rapporti tra Unicredit e Commerzbank, *rectius* tra Andrea Orcel e Bettina Orlopp, con il botta e risposta intercorso tra i due, non può prescindere dalla considerazione di ciò che avverrebbe in Italia, a parti invertite, con la possibilità di incorporazione, da parte di un istituto estero, della seconda banca italiana, che per taluni indicatori (per altri potrebbe essere anche prima) è proprio Unicredit. Quando quest'ultimo istituto ha lanciato l'offerta su Banco Bpm è stato bloccato dalla normativa sul golden power, che ora a livello europeo è oggetto di un attento esame, oltre a quanto già deciso da Piazza Gae Aulenti per un parziale adeguamento della propria situazione alla normativa in questione. Nei giorni scorsi è stata diffusa la notizia secondo la quale la banca, a proposito della decisione del governo sul caso Bpm, avrebbe desistito dal ricorso contro la decisione del Tar del Lazio non favorevole perché si sarebbe accontentata della

posizione del Tesoro, che all'opposizione sulla base del golden power nella vicenda citata non dà una valenza generale. Tutto ciò induce a osservare che gli ostacoli frapposti da Commerz, dai sindacati e dal governo tedesco non costituiscono una novità per l'Italia né ci si può stracciare le vesti per l'utilizzo da parte

tedesca di tutte le leve per difendere l'autonomia della banca. Ciò doveva essere messo in conto e un personaggio dall'esperienza straordinaria di Orcel e dalla primazia che giustamente gli si attribuisce in materia di aggregazioni sicuramente lo aveva previsto. Che si risponda con una moneta simile a quella che in Italia è stata impiegata in una iniziativa per un'aggregazione non dico che sia normale ma non scandalizza affatto. Allora sono tattica e strategia che debbono tenere conto. Va bene criticare i punti deboli di Commerz ed esporre come le prospettive potrebbero essere ben migliori, come sta facendo Unicredit. Ma ciò richiede quell'*esprit de finesse* che sembra mancare, accanto all'*esprit de géométrie* di cui invece si

dimostra padronanza. Alla fase *destruens*, che va promossa con moderazione, deve seguire quella *construens*, che non può mancare in chi «voglia comprare». E poi, lo si condivida o no, si deve essere consapevoli che un'operazione come quella riguardante Commerz, la seconda banca tedesca, riguarda anche profili istituzionali, come è stato dimostrato con gli interventi del governo che non possono essere trascurati. Se nella carenza di queste iniziative si va poi incontro a una sconfitta non si possono incolpare esclusivamente le controparti o i governi o il destino cinico e baro. C'è una autocritica che pur bisogna fare.

Se qui io ricordo Raffaele Mattioli o Enrico Cuccia, dai quali prendere esempio per una formazione in cui brillino competenza tecnica e cultura umanistica e istituzionale, rischio di essere ritenuto un passatista. Potrei fermarmi a una classe di banchieri più vicina a noi con i Rondelli, i Geronzi, gli Arcuti e Bazoli e probabilmente si adotterebbe la stessa qualificazione. Tuttavia la sola competenza tecnica non basta affatto. Il banchiere, ritenuto pure in tempi lontani eforo dell'economia, deve essere un uomo a più dimensioni. Dai discorsi dei governatori della Banca d'Italia, da ultimo da Fabio Panetta, dove l'arte del banchiere è sempre collocata nella trattazione dell'economia e della moneta si può dedurre una tale esigenza. Negli stessi interventi di Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, questa esigenza culturale da soddisfare appare chiara.

Comunque quella di Commerz resta una prova fondamentale anche per il sistema. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Unicredit-Commerz, il nodo della sede

Si teme il trasloco in Germania. La banca: "Resterà in Italia". Orcel sull'Ops: "Se fallirà ci prenderemo una pausa"

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Tiene banco la scalata di Unicredit a Commerz, dopo l'affondo dell'ad Andrea Orcel di lunedì che prepara l'offerta pubblica di scambio al via il 5 maggio. Ieri sono tornate le voci, ricorrenti tra politica e sindacati tedeschi, per cui la sede dell'eventuale polo - stimato valere 21 miliardi di utili nel 2030 da Orcel - possa spostarsi in Germania, dato che lì sarebbe la maggioranza di ricavi e profitti (Unicredit opera dal 2005 nel Paese con Hvb). Orcel l'anno scorso aveva escluso il trasloco della sede. E giorni fa un suo portavoce ha ribadito che «la sede del gruppo è e rimarrà in Italia», e che «non c'è nessuna interlocuzione o richiesta a riguardo».

La sola ipotesi anima le voci più sensibili al sovranismo nella maggioranza: «Ovviamente sono scelte aziendali su cui io non intervengo, però immagino che, se fosse lesa in qualche modo l'interesse nazionale, il governo possa utilizzare le procedure e le norme che lo tutelano», ha detto ad *AdnKronos* Marco Osnato, presidente della commissione finanze. Da capire quale sia la lesione, e anche come potrebbe evitarla un governo dell'Ue che ha già dovuto riscrivere la disciplina sul golden power dopo l'infrazione seguita all'uso dei poteri speciali per ostacolare l'offerta di Unicredit su Banco Bpm.

Ieri Orcel su *Bloomberg Tv* ha chiarito meglio l'ipotesi che l'Ops su Commerz vada buca. «Se non otterremo il controllo, prenderemo una pausa e ci concentreremo su altre questioni interne, ci sono le premesse per valutare altre opzioni». Un fermo di 12-18 mesi, in cui Unicredit riavvierebbe il buyback da 4,75 miliardi e ricostruirebbe il capitale che serve a nuove acquisizioni.



L'ad di Unicredit
Andrea Orcel

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1740



Data Stampa 00- PANORAMA 0040

BANCASSURANCE

Data Stampa 0040-Data Stampa 0040

Generali aperta a valutare collaborazioni con Mps

Pronta al dialogo con Mps mentre sull'M&A l'approccio sarà quello consueto, ossia disciplinato. In vista dell'assemblea del 23 aprile, che si terrà a porte chiuse ma che sarà comunque un primo banco di prova del nuovo assetto azionario che viaggia sull'asse Mps-Mediobanca, Generali risponde alle domande dei soci e in particolare a quella di un azionista che chiede lumi circa un'eventuale alleanza con Siena nella bancassurance una volta che l'istituto avrà archiviato l'accordo con Axa. «Generali - scrive la compagnia - è sempre disponibile a valutare opportunità di collaborazione, in Italia e all'estero, con potenziali partner che possano offrire un valido supporto a perseguire i propri obiettivi strategici, anche nel settore dell'asset management, che rimane un'area di business fondamentale per la crescita a lungo termine del Gruppo». Sul fronte della crescita per linee esterne, invece, il Leone «continuerà a prendere in considerazione solo operazioni che garantiscano la creazione di valore. Generali segue un approccio rigoroso e disciplinato per raggiungere questo obiettivo, e tutte le eventuali operazioni devono quindi essere in linea con le priorità strategiche a livello di business e mercati di riferimento». Nonché essere coerenti sul piano della «giusta compatibilità culturale» o della convenienza «rispetto al programma di buyback». Da ultimo, la compagnia ha voluto precisare che, con riferimento alla nomina a direttore generale di Giulio Terzariol, «la nuova struttura organizzativa risponde esclusivamente all'esigenza di raggiungere in maniera ancor più efficace gli obiettivi del piano strategico Lifetime Partner 27: Driving Excellence. Questa è infatti oggi la priorità assoluta del Gruppo, e siamo convinti che questo nuovo assetto ci metta nelle condizioni ideali per riuscirci». E non, dunque, come suggerito da un socio, «per impostare la successione al vertice operativo del gruppo».

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1740



Data Stampa 00-PANORAMA 00640

UNICREDIT
Data Stampa 00640 Data Stampa 00640

Orcel: «Su Commerz la scelta spetta ai soci»

Avanti su Commerzbank, ma senza forzare la mano. E nella consapevolezza che la scelta «spetta ai soci» della banca tedesca. Il ceo di UniCredit Andrea Orcel delinea la strategia di Piazza Gae Aulenti sulla banca tedesca, pur evidenziando di avere comunque un'alternativa. «Se non raggiungeremo il controllo, ci fermeremo e ci concentreremo su altre priorità interne», dice Orcel in un'intervista a Bloomberg Tv, all'indomani della presentazione del piano relativo al dossier Commerzbank. Orcel tratteggia al mercato lo scenario che prevede l'acquisizione del controllo di Commerzbank tramite un'Ops che sarà lanciata in Germania il 5 maggio. L'operazione punta a creare un gigante in Germania grazie all'integrazione tra Commerz e Hypovereinsbank, già controllata da UniCredit, con una realtà da circa 21 miliardi di utili, ricavi netti pari a 4,5 miliardi e un rapporto costi/ricavi attorno al 30% al 2030: numeri ben superiori a quelli promessi al 2028 dall'attuale management di Commerzbank. In questo contesto, la resistenza tedesca rimane evidente: Commerzbank ha respinto l'approccio di UniCredit, accusandola di adottare «tattiche ostili e fuorvianti». Orcel non si scompone e conferma la linea già nota al mercato, ribadendo l'obiettivo è salire oltre la soglia del 30% del capitale senza necessariamente puntare subito al controllo, mantenendo flessibilità strategica. «Se superiamo il 30%, non siamo più obbligati» a lanciare un'offerta totalitaria, spiega il banchiere. «Sarà una nostra decisione se e quando aumentare la quota». Lo sguardo è ora rivolto agli altri azionisti, chiamati a valutare l'Ops prospettata da UniCredit. E a seguirne l'invito aderendo all'Ops. «Ora spetta al 70% degli azionisti oltre a noi decidere se rimanere in Commerzbank alle condizioni attuali o optare per un'altra soluzione», spiega Orcel. «Siamo stati congedati dopo due settimane con il rifiuto di entrare nel merito, e quindi non ci è rimasta altra scelta che presentare pubblicamente il nostro punto di vista».

—L.D.

CARICOLAZIONE RIPRODUCIBILE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1740



Data Stampa 0040 **PARTERRE** 0040

GOVERNANCE
Data Stampa 0040>Data Stampa 0040

Mps, alla maggioranza tutte le caselle chiave

Nessun accordo. Respinta l'offerta di pace. Presidente, amministratore delegato e direttore generale di Banca Mps saranno di nomina esclusiva della lista che ha strappato la maggioranza all'assemblea dello scorso 16 aprile. Tradotto, il numero uno sarà Cesare Bioni e l'ad Luigi Lovaglio. Le diplomazie in missione a Siena che avevano proposto come opzione alternativa Corrado Passera alla presidenza ma avevano al contempo lasciato spazio di scelta ai candidati di maggioranza per indicare, nel caso in cui lo avessero ritenuto opportuno, un nome alternativo pescato dalla lista di minoranza, non hanno dunque raggiunto il risultato auspicato. Non solo. Al board di domani dovrebbe venir discussa anche la composizione del comitato nomine e allo stato attuale l'idea dominante sarebbe quella di ridurre da cinque a tre i membri e tutti appartenenti alla lista di maggioranza. (L.G.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S.28402 - L.1986 - T.1748



Data Stampa 0040 BANCHE a 0040

Carige, Malacalza perde l'Appello contro Bper

700

MILIONI
L'aumento di capitale
deliberato nel 2019

Malacalza perde anche in Appello contro Bper. Il 17 aprile la banca emiliana, assistita da Chiomenti, ha ottenuto la conferma del rigetto della domanda risarcitoria da 500 milioni, già bocciata in primo grado dal Tribunale di Genova. La richiesta era stata avanzata da Malacalza Investimenti, ex azionista di Carige, che contestava l'aumento di capitale da 700 milioni deliberato nel 2019 durante l'amministrazione straordinaria, poi confluita in Bper nel 2022. Secondo Malacalza, la delibera sarebbe stata invalida perché collegata al provvedimento della Bce, successivamente annullato dal Tribunale Ue. La Corte d'Appello ha respinto, ritenendo infondati tutti i motivi, sottolineando che Malacalza non può contestare la delibera avendo scelto di non partecipare all'assemblea del 2019. Malacalza Investimenti è stata condannata al pagamento delle spese di entrambi i gradi di giudizio.

—L.D.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1748



Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

BANCA DI ASTI

Data Stampa 0006640 - Data Stampa 0006640

La fondazione indica i candidati per il cda Rasero al vertice

La Fondazione Cassa di Risparmio di Asti ha approvato all'unanimità la lista di candidati per il rinnovo del cda, che include anche i rappresentanti della Fondazione Cr e della Fondazione Cr Vercelli. Il sindaco di Asti, Maurizio Rasero, è stato indicato come presidente mentre per la poltrona di ad è candidato Roberto Fiorini. Altri due soci di minoranza, Banco Bpm e Fondazione Cr Biella, potrebbero presentare le proprie liste. Nella rosa selezionata dalla Cr Asti che ci sono anche Maria Teresa Giovanna Armosino, Silvia Mirate, Maria Paola Giuseppina Adele Clara, Gian Luigi Gola, Fernando Lombardi, Marco Remondino, Roberto Vercelli e Pia Federica Bosca. Nel definire i profili espressi, con il supporto specialistico di Spencer Stuart, il presidente della Cr Asti, Livio Negro, sottolinea che «abbiamo privilegiato competenze bancarie, sensibilità istituzionale, capacità di governo e visione strategica, con particolare attenzione alla rappresentatività e alle esigenze del territorio». In questa prospettiva, aggiunge, «la nostra proposta individua figure di elevato profilo e tra loro complementari: da un lato competenze tecniche e manageriali di alto livello espresse dall'ad; dall'altro una conoscenza profonda del contesto locale, maturata dal presidente sia nell'esperienza amministrativa sia nei precedenti incarichi in banca e in fondazione». —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1986 - T. 1740



ASSOPOPOLARI-CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Banche Popolari elemento di resilienza
nella fase di incertezza economica

«Le prospettive della crescita in un contesto di guerre, dazi e incertezze» è il titolo del convegno che si è tenuto ieri a Roma presso la biblioteca Giorgio Zanotto. L'incontro, organizzato dall'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari e il Centro studi Confindustria, si inserisce in un articolato programma di iniziative per l'anniversario dei 150 anni della stessa Associazione ed è stato introdotto dal presidente, Vito Antonio Primiceri e dal direttore del Centro studi Confindustria, Alessandro Fontana mentre il Segretario generale di Assopopolari, Giuseppe De Lucia Lumeno ha coordinato gli interventi di un ricco panel con gli interventi di Giovanni Curro, Andrea De Bertoldi, Stefano Fantacone, Stefano Fassina, Massimo Garavaglia, Riccardo Pedrizz, Giuseppe Schlitzer e Luigi Zanda. Punto di partenza della ricca discussione che ha si è tenuta in una sala affollatissima, è stato il rapporto di previsione primavera 2026 del Centro studi Confindustria che restituisce la fotografia di un'economia italiana in crescita moderata, condizionata, e non potrebbe essere diversamente, da un contesto internazionale da anni estremamente complesso ma inasprito dal conflitto in Iran e dagli effetti dei dazi commerciali. In questo scenario il Pil italiano, pur atteso in lieve crescita presenta un profilo di rischio alquanto elevato e orientato prevalentemente al ribasso con i principali fattori di incertezza quali la prosecuzione del conflitto; l'ulteriore rialzo dei prezzi energetici; i ritardi nell'utilizzo delle risorse del Pnr; il potenziale rafforzamento dell'euro, che accentuerebbe la perdita di competitività delle imprese europee. La discussione non poteva non ruotare attorno alla preoccupazione della guerra e dei suoi effetti inve-

stendo soprattutto il tema del futuro dell'Europa e non soltanto sotto il profilo economico. In questo scenario la ripresa del credito bancario alle imprese - tornato positivo nell'ultimo trimestre del 2025 e arrivato a +1,1% su base annua dopo un lungo ciclo di contrazione - è un segnale certamente incoraggiante, ma altrettanto fragile. L'indicatore Istat sulla liquidità aziendale segnala un'erosione progressiva delle risorse disponibili per investire. Sono dati che rimarcano quanto sia ancora stretto il canale attraverso cui le imprese di minori dimensioni si finanziano. Ed è così che il ruolo delle banche medio piccole, a cominciare proprio dalle Popolari, acquista un significato che va ben oltre la dimensione tecnica. La loro presenza territoriale restituisce, infatti, come ampiamente dimostrato negli interventi, l'immagine di un sistema creditizio profondamente radicato nel tessuto produttivo locale, che proprio nelle aree più vulnerabili esprime la propria funzione con la massima intensità. Come hanno rimarcato tutti gli intervenuti la biodiversità del sistema bancario italiano - banche grandi e piccole, nazionali e territoriali, specializzate e universali - è, sempre di più, una risorsa da tutelare. La varietà di istituti per dimensione e modello di business rende, infatti, il sistema più resiliente, più capillare, più capace di sostenere la crescita dell'economia reale nelle sue mille declinazioni territoriali. Questa la consapevolezza con la quale l'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari celebra con orgoglio il proprio anniversario guardando soprattutto al futuro e al proprio indispensabile ruolo nell'economia del Paese proprio in una fase così complessa nella quale la capacità di resilienza dimostrata in passato, continua a fare la differenza.

LEO. VEN.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0840 - S. 28402 - L. 1601 - T. 1601

Nuovo Tuf e voto di lista: tradizione e modernità alla prova del mercato

DI MICHELE VIETTI*

Nell'ambito della legge Capitali nonché dell'ampia riforma del Testo Unico della Finanza delegata al governo si è molto discusso delle nuove regole in materia di voto di lista a partire dalla facoltà per il cda uscente, ove espressamente prevista dallo statuto, di sottoporre una sua lista al voto dell'assemblea.

Su questi temi occorre fare un po' di chiarezza, anche perché le critiche sono venute da due fronti opposti: c'è chi ha accusato il legislatore di aver blindato il controllo dell'organo di amministrazione in capo a chi già ne fa parte, ma anche chi denuncia la presenza di tutele eccessivamente forti per le minoranze, con il rischio di un rallentamento del processo decisionale. Se artatamente isolate dalla cornice complessiva della riforma, queste obiezioni trovano anche parziale riscontro; tuttavia spesso discendono dal pregiudizio secondo cui si sarebbe voluto favorire questo o quel soggetto in questa o quella società. La sconfitta della lista del cda in occasione della recente assemblea di Mps poi ha già rivelato l'inconsistenza dell'obiezione secondo cui, qualora l'organo amministrativo uscente presenti un suo elenco di nomi, la votazione possa risultare scontata e quasi ridondante. Al contrario, le sorprese restano ampiamente possibili.

A chi dissente da queste innovazioni del nostro ordinamento sembrano sfuggire però alcuni elementi. In primo luogo, la riforma tenta di bilanciare le esigenze di una governance efficace (che per essere tale dovrebbe coagularsi attorno a una maggioranza chiara) con la protezione dei piccoli soci, che certo non dovrebbero sentirsi espropriati dei loro diritti patrimoniali ma neppure coartati nella loro voce.

Le norme alla base della lista del cda vanno in questa direzione: per introdurla lo statuto può prevedere una maggioranza rafforzata; per la sua presentazione è

richiesto il consenso dei due terzi dei componenti l'organo; infine, qualora essa prevalga su altre liste, a queste ultime è comunque riconosciuto almeno un quinto dei seggi oppure, in alternativa, esse concorrono a una ripartizione proporzionale con soglia di sbarramento. Dal novellato Regolamento Emittenti emerge comunque che la lista più votata non può essere privata della maggioranza consiliare e che, pur nell'ampia autonomia statutaria, il 20% dei seggi per le minoranze deve restare garantito.

Inoltre, dopo il voto sulla lista «in blocco», il fatto che in un secondo turno si possa votare singolarmente su ciascun candidato sembra far sì che un'opposizione organizzata possa riuscire a escludere i meno graditi, anche perché la lista del cda deve eccedere di almeno un terzo la dimensione del consiglio. Come sottolineato da Maurizio Irrera in un intervento di alcuni giorni fa, la possibilità di un secondo round sembra valorizzare il ruolo attivo dei proxy advisor (che finora si limitavano a scegliere un blocco), pur essendo auspicabile che, nel giustificare le loro raccomandazioni in merito al singolo candidato, essi adottino criteri il più possibile oggettivi e orientati alla gestione operativa; laddove, al contrario, l'impressione è che il giudizio sia influenzato da una visione oltremodo rigida del concetto di indipendenza, ritenuto prevalente sugli altri requisiti. Inoltre la Consob ha chiarito che al voto sui singoli candidati possono partecipare tutti i soci, non solo chi abbia votato a favore del blocco. Di importanza non secondaria è anche la previsione secondo cui, se a prevalere sono gli amministratori uscenti, il comitato endoconsiliare su controlli interni e rischi deve essere presieduto da un indipendente espressione delle minoranze.

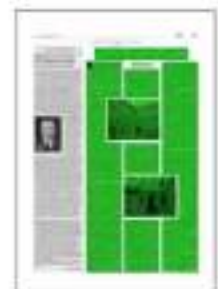
Al di là degli aspetti più di principio sull'opportunità che il controllo societario venga ipoteticamente cristallizzato con la previsione della lista del cda (la cui vittoria, come si è visto, non è comunque scontata), parte della dottrina evidenzia il rischio che la nuova disciplina risulti più laboriosa di quella previgente rendendo talvolta più complessa l'elezione dell'organo amministrativo. Sebbene l'adozione di un modello del genere venga comunque rimessa all'autonomia statu-

taria, l'orizzonte ideale dovrebbe restare quello di un approccio al governo d'impresa che rispetti il principio di proporzionalità, tanto più laborioso quanto più una società sia aperta: era questo in effetti lo spirito della riforma organica del 2003.

Alla luce di ciò, come anche delle forti trasformazioni occorse nel mercato dei capitali con l'aumento della presenza di investitori istituzionali e piccoli azionisti retail, la scelta di ampliare le modalità di voto per le quotate - giungendo a un ordinamento che potenzialmente si attaglia a situazioni diverse escludendo però l'arbitrio assoluto della maggioranza - è un risultato di per sé valido. Certo, è ancora presto per dire se favorirà il ritorno dei grandi gruppi che di recente hanno preferito quotarsi all'estero; così come è presto per valutare se la legge 21/2024 possa riuscire nel suo intento più ampio, quello di stimolare l'apertura delle imprese italiane al mercato dei capitali, soprattutto se piccole o medie (un'attenzione speciale confermata nella riforma del Tuf).

In ogni caso non dovremmo avere preconcetti: considerando che negli ultimi anni le uscite dal principale listino milanese sono state più numerose delle nuove ammissioni agli scambi, un cambiamento significativo era nell'ordine delle cose e non poteva non coinvolgere anche i meccanismi di governance. In generale, andrebbe riaffermato il valore di un certo equilibrio procedurale: le norme sul funzionamento dell'assemblea dovrebbero stare nel mezzo tra le legittime richieste di accelerare, proprie della maggioranza, e quelle dei soci di minoranza,

andrebbe riaffermato il valore di un certo equilibrio procedurale: le norme sul funzionamento dell'assemblea dovrebbero stare nel mezzo tra le legittime richieste di accelerare, proprie della maggioranza, e quelle dei soci di minoranza,



più interessati alla trasparenza (nel metodo) e alla prudenza delle decisioni (nel merito). Nemmeno è sempre così: basti pensare proprio alla quotazione, che essendo di per sé diluitiva deve spesso superare la diffidenza di chi detiene il controllo.

A monte di tutto questo è fondamentale che le società, chiamate a contemperare diverse visioni al proprio interno, siano libere di dotarsi degli assetti più confacenti alla loro natura, anche quando si tratta della composizione degli organi.

In quest'ottica certamente la riforma non ha compiuto scelte di rottura. Né tantomeno andrebbe letta come un ripudio della tradizione italiana bensì come il semplice tentativo di aggiornarla. (riproduzione riservata)

**presidente Anfir*



Petrolio, sui mercati prezzo più basso che nel mondo reale

Scambi a due facce

Le forniture fisiche hanno già raggiunto valutazioni senza precedenti

Un carico in Sri Lanka è costato 289 dollari al barile, i future sul Brent mai oltre 120 dollari con la guerra

Sissi Bellomo

Il petrolio come le Borse. O quasi. Se i listini azionari appaiono indifferenti alla guerra in Medio Oriente e al suo impatto sull'economia, le quotazioni del Brent sembrano invece riflettere la realtà in modo distorto: oscillano vistosamente, con rialzi (o ribassi) non di rado superiori al 10% in una seduta, ma finora si sono sempre mantenute su livelli moderati in rapporto alla gravità delle tensioni geopolitiche e soprattutto all'enorme riduzione dell'offerta.

Dal Golfo Persico sono venuti a mancare circa 13 milioni di barili di greggio al giorno, un "taglio" delle forniture globali vicino al 15%, che non ha precedenti. Eppure il petrolio Brent - quello quotato sui mercati finanziari - dall'attacco all'Iran del 28 febbraio non ha mai superato 120 dollari al barile: ben distante dal record storico del 2008, quando si era spinto sopra 147 dollari (equivalenti a circa 215 dollari di oggi, tenuto conto dell'inflazione), e anche dai 139 dollari raggiunti nel 2022 dopo l'invasione russa in Ucraina.

Nelle due settimane del cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, iniziato l'8 aprile, il Brent non ha più varcato la soglia dei 100 dollari al barile: anche ieri, a poche ore alla scadenza della tregua, scambiava intorno a 98 dollari. Non è un prezzo basso, beninteso. Ed è tuttora più alto di oltre il 30% rispetto a prima della guerra. Dal mondo reale tuttavia - quello in cui le raffinerie devono procurarsi carichi di greggio per produrre carburanti - arrivano segnali molto più allarmanti di quelli lanciati dai mercati finanziari, dove si scambiano barili "di carta": contratti future, che per il Brent

non prevedono la consegna fisica.

Nel mondo reale il prezzo del greggio è già salito ai massimi storici, in risposta ad una scarsità che - soprattutto in Asia ma non solo - è tangibile da quando a inizio aprile sono giunte a destinazione le ultime petroliere salpite dal Golfo Persico prima della guerra. Sui mercati fisici non è il Brent a cui guardiamo di solito (né il Wti) a fare da riferimento: le forniture sono indicizzate ad altri benchmark. E il principale - usato per circa l'80% dei volumi venduti nel mondo - è il Dated Brent, che il 7 aprile ha raggiunto il record di 144,43 dollari al barile, sganciandosi dai mercati finanziari fino a registrare valori quasi 40 dollari più alti: una divaricazione mai vista, nemmeno in altri periodi critici, come durante la pandemia da Covid. Lo spread, per quanto si sia ridotto, rimane ampio e anomalo: oltre 15 dollari al barile, quando di norma è di appena 1-2 dollari.

In realtà i prezzi per chi compra carichi di greggio fisici sono ancora più salati rispetto a quelli indicati dal Dated Brent: ben oltre 150 dollari al barile. Al benchmark si somma infatti un differenziale che varia a seconda della qualità e dell'origine del greggio (e in molti casi anche questa componente è salita ai massimi storici). In più ci sono i costi di trasporto e l'assicurazione, altre voci che si sono impennate.

Il ceo di Hsbc, Georges Elhedery, ha raccontato durante un convegno di un carico di greggio recapitato in Sri Lanka per ben 289 dollari al barile: la transazione «più cara che abbia mai visto e spero di non vederne altre», ha commentato il banchiere.

Accanto al Dated Brent, anche il Dubai - altro benchmark molto usato per i carichi fisici in Asia - è salito ai massimi storici, addirittura oltre 170 dollari al barile, di riflesso a problemi peculiari che ne stanno mettendo in dubbio la sopravvivenza: a determinare il Dubai sono transazioni fisiche di greggi del Golfo Persico, in gran parte non più disponibili. Platts, agenzia controllata da S&P Global, continua l'assessment, ma con rilevazioni che ora riguardano solo due greggi anziché cinque: il Murban degli Emirati arabi e

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.20400 - L.1878 - T.1675_smart



l'Oman, divenuti essi stessi più scarsi e quindi ancora più esposti a "manovre" per influenzarne il valore.

È la stessa Platts a pubblicare anche il valore del Dated Brent, riferito a compravendite di greggi del Mare del Nord (cui ha aggiunto da qualche anno l'americano Wti): si chiama così perché si tratta di forniture per cui è già fissata la data di carico sulle petroliere, di solito entro 10-30 giorni. E proprio la spedizione ravvicinata spiega, in parte, il prezzo più alto: sul mercato dei futures la prima scadenza del Brent è giugno, quando evidentemente gli investitori sperano che la situazione in Medio Oriente sarà meno critica. Il Brent per consegne ancora più lontane costa ancora meno, negli ultimi mesi dell'anno poco più di 80 dollari al barile. È quella che si chiama *backwardation*: condizione del mercato che è spia di allarme sulle forniture a breve, ma che in fin dei conti può segnalare ottimismo sull'evoluzione della crisi.

Sul mercato dei futures sono comunque entrati in gioco anche altri fattori, che frenano i rialzi di prezzo e alimentano la volatilità: uno sono i messaggi sui social media di Donald Trump, che inducono i fondi ad assumere posizioni caute. L'altro è che l'offerta di petrolio "di carta" non è crollata, fa notare Ilia Bouchouev, di Pentathlon Investments: al contrario, è aumentata di un miliardo di barili al giorno (ossia circa un quinto) includendo anche gli scambi su opzioni. A vendere sono produttori di greggio, che con i prezzi più alti sono tornati ad effettuare operazioni di hedging, ma anche soggetti che operano in risposta al rilascio di scorte dalla Strategic Petroleum Reserve (Spr): gli Usa hanno solo prestato barili, che andranno resi con gli interessi. Una particolarità che ha indotto qualcuno a coprirsi dai rischi e altri a speculare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Traffico bloccato. Navi nei pressi dello stretto di Hormuz

OGGI IL DOCUMENTO DI FINANZA PUBBLICA

Il Dfp con il deficit al 3,1 Spese militari più difficili

di **Simone Canettieri** e **Enrico Marro**

Frena l'economia, più deficit, meno possibilità di spendere per la difesa. Il Cdm approverà oggi il Documento di finanza pubblica sulla base del deficit al 3,1 del Pil. a pagina 12

Rallenta la crescita, deficit al 3,1% Via al valzer di nomine nei ministeri

Ma slitta Freni alla Consob. Oggi il Documento di finanza pubblica. Lavoro, il piano del governo

In ascesa

Come sottosegretario alla Cultura in pole c'è ora il deputato di FdI Alessandro Amorese

ROMA Sottosegretari senza Freni. Se per il nuovo presidente della Consob (il leghista Federico Freni, appunto) la nomina resta certa ma non è ancora matura, per le caselle di sottogoverno sembra arrivato il grande giorno. Appuntamento alle 12 a Palazzo Chigi con il Consiglio dei ministri, chiamato anche a licenziare il Documento di finanza pubblica (Dfp) che fotografa le previsioni del governo sulle prospettive dell'economia e della politica di bilancio. Il documento è stato predisposto sulla base del deficit 2025 pari al 3,1% del Pil, secondo l'ultimo dato diffuso dall'Istat, benché provvisorio. Il che lascia pensare che quello definitivo, che verrà comunicato entro le 11 da Istat ed Eurostat, sia atteso dal governo sempre al 3,1%. Ma, in fin dei conti, il governo potrebbe non farne un dramma.

È vero, il superamento del 3% impedirà all'Italia di uscire già quest'anno dalla procedura d'infrazione europea, come auspicato dall'esecutivo, per avere più margini sui conti pubblici attraverso la cosiddetta «clausola di salvaguardia», la stessa necessaria per aumentare le spese per la difesa nel prossimo triennio (fino a 12 miliardi in più). Uno stop, quest'ultimo, che potrebbe anche non dispiacere al governo, vista l'impopolarità del tema

mentre la situazione economica peggiora ed è necessario sostenere famiglie e imprese. Non a caso, ieri sera, Giorgia Meloni ha convocato un vertice sul decreto Primo maggio, col quale la premier ha ribadito che bisognerà mandare un segnale chiaro. Si parla di salario «giusto», per non scendere sotto i 9 euro l'ora, ma rafforzando la contrattazione, non fissando minimi di legge. Al vertice è stata chiamata anche la Ragioniera generale Daria Perrotta a caccia di coperture. Il Dfp che verrà approvato oggi conterrà solo il quadro macroeconomico «tendenziale», ovvero a legislatura vigente, data l'estrema incertezza della congiuntura. Il documento prenderà atto del rallentamento dell'economia e la crescita del Pil per il 2026 sarà più bassa delle ultime stime che lo davano allo 0,7%.

Per il resto, con il valzer di oggi la premier chiude la fase turbolenta dopo la sconfitta del referendum sulla Giustizia. Daniela Santanchè al Turismo è stata sostituita da Gianmarco Mazzi: il neo ministro ha lasciato un posto vacante come sottosegretario alla Cultura. Il maggiore indiziato fino a ieri sera (salvo sorprese di questa mattina) resta il deputato di Fratelli d'Italia Alessandro Amorese. L'altra casella da riempire è quella liberata dal dimissionario Andrea Delmastro, sottosegretario alla Giustizia che ha gettato la spugna per via della società (una bisteccheria) con la figlia diciottenne di Mauro Carocchia, con-

dannato poi per mafia. Per il dopo «Delma», Meloni dice di avere una «carta coperta» che vuole svelare in cdm. «Sarà un uomo», dicono da Via della Scrofa. Si va verso una figura politica. Sempre oggi è destinata a chiudersi la vicenda di Paolo Barelli, uno dei due capigruppo di Forza Italia (l'altro era Maurizio Gasparri) a cui la famiglia del Cavaliere ha imposto un passo indietro e che è destinato a diventare sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento (ha rinunciato ad alcune deleghe da presidente della Federazione nuoto). Un passaggio che ha dato il via a una serie di ricostruzioni sul riposizionamento di Forza Italia. Suggestioni smentite — via Adnkronos — da Marina Berlusconi («Fi resta nel centrodestra e la leadership di Antonio Tajani non è in discussione»). Al ministero del Made in Italy la senatrice leghista Mara Bizzotto prende il posto del sottosegretario Massimo Bitonci, diventato assessore in Veneto. Movimenti anche alla Farnesina: Maurizio Lupi ha in mente di rimpiazzare Giorgio Silli con Massimo Dell'Utri, responsabile di Noi moderati in Sicilia.

Simone Canettieri
Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Barelli
Imprenditore,
presidente
della
Federazione
italiana nuoto,
71 anni, Forza
Italia, dal 2018
deputato,
è stato
capogruppo
a Montecitorio
dal marzo
2023 allo
scorso 13
aprile. Le
dimissioni
hanno seguito
la sconfitta
al referendum



Alessandro Amorese
Editore e
giornalista,
51 anni, FdI,
è deputato
dal 2022
Ha iniziato
l'attività
politica in An,
proseguendo
poi con il Pdl
da consigliere
comunale a
Massa, città
nella quale
con FdI si è
candidato
sindaco
nel 2013



Mara Bizotto
Funzionaria
pubblica, 53
anni, di Bassa-
no del Grappa
(Vicenza),
Lega, dal 2022
è senatrice
Già consigliera
regionale
in Veneto,
poi europarla-
mentare, dal
febbraio 2026
è sottosegre-
taria al
ministero
delle imprese
e Made in Italy



Massimo Dell'Utri
Avvocato,
59 anni, di
Caltanissetta,
già eurodepu-
tato di FI- Noi
moderati,
è coordinatore
regionale in
Sicilia di Noi
moderati
Dell'Utri (che
non è parente
di Marcello) è
indicato come
possibile
candidato
per un incarico
agli Esteri



Per l'Italia il deficit 2025 resta al 3,1%

Conti pubblici

Oggi il verdetto di Eurostat: niente uscita dalla procedura Ue fino al 2027

Nel documento di finanza pubblica prevista una crescita 2026 verso +0,5%

Il Documento di finanza pubblica che sarà esaminato oggi dal Governo riporterà alla voce deficit 2025 il «3,1%», ha confermato ieri il ministro dell'Economia Giorgetti in una riunione al Mef. La notifica da Eurostat arriverà alle 11, un'ora prima del consiglio dei ministri. L'Italia uscirà solo nel 2027 dalla procedura Ue per deficit eccessivo. Il Dfp nello scenario centrale indicherà per quest'anno una crescita intorno al +0,5%, un deficit al 2,8-2,9% e un debito in aumento ulteriore rispetto al 137,1% del 2025. **Gianni Trovati** — a pag. 2

Deficit 2025 al 3,1%: fuori dalla procedura Ue solo nel 2027

Al cdm. Oggi il Documento di finanza pubblica confermerà il disavanzo già indicato dall'Istat. Crescita 2026 verso il +0,5%, in linea con Bankitalia



Debito ancora in salita dopo il 137,1% dell'anno scorso: pesano 51 miliardi di crediti d'imposta

Gianni Trovati

ROMA

Niente da fare. Il Documento di finanza pubblica che sarà esaminato oggi dal Governo riporterà alla voce deficit 2025 il «3,1%» indicato dall'Istat.

La notifica definitiva da Eurostat arriverà alle 11, un'ora prima della riunione del consiglio dei ministri. Ma ieri pomeriggio è stato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, in una riunione a Via XX Settembre con vice e sottosegretari, a spiegare che le speranze nutrite fin dalla scorsa estate di abbattere il disavanzo sotto al 3% e di uscire quindi con un anno di anticipo dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi si sono infrante contro i numeri finali. Perché, come anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, l'intenso lavoro di lima concentrato soprattutto sui numeri di Superbonus e crediti d'imposta alle imprese non sono bastati. Eurostat negli ultimi giorni avrebbe chiuso le comunicazioni con Roma, per cui una sorpresa al fotofinish rimane nel novero delle cose possibili, e imporrebbe un'inedita modifica in

corso d'opera al Dfp. Ma fuori della teoria tutti i segnali sono andati in senso opposto, e saranno certificati oggi dalle tabelle del Documento.

La battaglia è stata duplice. Lo sforzo delle calcolatrici ministeriali si è sviluppato prima di tutto nel tentativo di limare il deficit al 3%, scavallando con la seconda cifra dopo la virgola l'arrotondamento del 3,07% effettivo (indicato dall'Istat il 3 aprile scorso) che oggi inchioda il dato al 3,1 per cento. Solo una manciata di milioni separerebbe i conti italiani da quel risultato, che però non sarebbe stato in ogni caso sufficiente a imboccare quest'anno la via d'uscita dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. Per questo secondo obiettivo, ha ribadito ieri un portavoce della Commissione Ue, serve un deficit «inferiore al 3% del Pil». Ma per arrivarci manca ancora un miliardo abbondante (un decimale di Pil 2025 sono 2,26 miliardi).

Il tira e molla a cavallo della soglia di Maastricht ha finito per concentrare sui dati del passato recente le attenzioni per un Documento che invece dovrebbe guardare al futuro. E non è complicato prevedere le polemiche che ora torneranno a investire il Patto Ue e le statistiche a supporto.

Ma l'idea, cullata da molti parlamentari di maggioranza, che pochi

milioni di deficit di troppo bastino a costruire una gabbia sulla politica economica che altrimenti sarebbe stata libera di volare verso spese a tutto campo e verso la «manovra elettorale» di cui si è favoleggiato, non ha molto fondamento. Perché, anche fuori dalla procedura, i conti sarebbero stati costretti negli spazi della traiettoria della spesa primaria netta, il parametro centrale del Patto Ue, già assorbiti dall'ultima legge di bilancio secondo i calcoli del programma di finanza pubblica di ottobre 2025. L'unico margine disponibile, al netto degli aggiornamenti che arriveranno con il Dpf di oggi, è per ora confinato al 2028, e vale lo 0,1% della spesa netta: poco più di un miliardo in tutto.

A cambiare realmente il quadro sarebbe la sospensione del vincoli comunitari prevista «in caso di grave congiuntura negativa» (articolo 25



del regolamento 2024/1263), ma fin qui le ipotesi italiane non hanno trovato sponda a Bruxelles.

Il dossier non promette sviluppi a breve, perché nel radar delle previsioni di base non c'è una recessione in Europa. Tutto dipenderà però dagli sviluppi della crisi del Golfo, su cui al momento le certezze latitano. Non le darà nemmeno il Dfp, che nello scenario centrale indicherà per quest'anno una crescita intorno al +0,5%, in linea con Bankitalia, un deficit al 2,8-2,9% e un debito in aumento ulteriore rispetto al 137,1% del 2025, per effetto di 51 miliardi di «aggiustamento stock/flussi» determinato dalle ricadute dei vecchi crediti d'imposta, a partire dal Superbonus.

A fianco, com'è inevitabile da anni, ci saranno però scenari alternativi più complicati, fondati su variabili peggiori in relazione a prezzo del petrolio e tassi di interesse. E destinati ad archiviare in fretta le angosce sul 3,1 per cento.

CONTRASTO/AGENZIA